

PER UN ORATORIO DI QUALITÀ

PER INIZIARE

Il tema dell'Oratorio estivo 2016 ci invita a metterci in cammino e a ripercorrere il lungo viaggio dell'esodo che ha coinvolto migliaia di Ebrei secoli e secoli fa. È un viaggio che ci interroga e fa sorgere in noi domande, dubbi e questioni profonde: questo viaggio è per tutti? L'esodo era per tutti? O forse qualcuno è stato escluso? All'interno del popolo d'Israele ci saranno state personalità diverse, potenzialità variegata e abilità eterogenee ma nessuno è stato escluso: tutti hanno condiviso i passi verso la liberazione.

«Noi andremo coi nostri fanciulli e coi nostri vecchi, coi nostri figli e con le nostre figlie; andremo con le nostre greggi e coi nostri armenti, perché dobbiamo celebrare una festa all'Eterno» (Es 10,9).

Perdiqua ci indica un percorso da seguire e un viaggio da affrontare, una direzione che vuole dar vita a un oratorio in cui si possa vivere insieme, in cui si possano affrontare esperienze insieme, in cui la parola d'ordine sia inclusione.



Ogni percorso è fatto di scelte, bivi e decisioni ed è in questo contesto che l'Oratorio estivo deve essere accessibile a tutti e includere le diverse personalità e potenzialità che possono abitarlo.

La grande sfida che ci viene proposta è quindi quella di pensare, costruire e infine realizzare un Oratorio che sia inclusivo e che abbia come fine quello di invitare tutti, anche le persone con disabilità, a intraprendere un viaggio insieme da protagonisti.

PORSI DELLE DOMANDE

Quando una persona decide di intraprendere un viaggio si pone delle domande: perché voglio farlo? Dove voglio andare? Con chi? Per quanto? Come?

Partiamo dall'osservare la realtà oratoriana che ci circonda: si tratta di osservare e non solo di guardare, perché lo sguardo è qualcosa che tutti possediamo, è un primo approccio alla realtà, è un'occhiata passeggera e superficiale; mentre il guardare è l'osservazione che si fa verbo ed implica l'andare in profondità nelle questioni e quindi l'interrogarci su di esse.

Un buon progetto inclusivo che non parte dall'osservazione e dallo studio della realtà e dei bisogni che ci circondano è come un sasso gettato nell'acqua che provoca onde concentriche sulla superficie: le onde possono attirare l'osservatore in quanto colorano la realtà e la rendono affascinante ma esse non sarebbero esistite se una mano non avesse lanciato quel sasso. Bisogna allora procedere per gradi, passo dopo passo, con lentezza ma con il ritmo giusto.

I **gradi** sono rappresentati dalle cinque domande che devono attraversare il nostro agire quotidiano e che devono fornirci risposte concrete per operare sulla realtà. Questo è proprio quello che ci chiama a fare da una parte il giornalismo (regola delle 5W) e dall'altra Tommaso d'Aquino.

Quest'ultimo identificò la struttura dell'azione morale basandosi sulle cinque domande base che un buon osservatore si deve fare quando si accosta a una situazione o a un evento:

- Chi?
- Che cosa?
- Quando?
- Dove?
- Perché?

Ed aggiungendo ad esse tre domande proprie dell'educazione che permettono di guardare la realtà in modo approfondito e connotano l'azione in maniera determinante:

- Quanto?
- In che modo?
- Con quali mezzi?

Dobbiamo intendere la **lentezza** non come una perdita di tempo e un andare a rilente ma come un notevole investimento di tempo, un tempo ponderato che permetta ad ogni singola azione di essere pensata, provata e riprovata.

Infine un buon progetto inclusivo deve mantenere il **giusto ritmo**, deve viaggiare sulla frequenza che il contesto gli impone. Non esiste un tempo perfetto per iniziare e arrivare ad un progetto inclusivo soddisfacente per l'Oratorio in cui si vive ma esistono i tempi, i momenti e gli attimi che quella comunità cristiana è abituata a sostenere e ad affrontare.

«Quando si “suona” insieme è necessario che si faccia un lavoro attivo per tenere il ritmo e l'accordo, perché nella complessità è facile perderli» (Formenti, 2012). Infine è bene ricordare che non esiste un buon progetto *in assoluto* ma esiste un buon progetto *per il contesto educativo* in cui si cala.



Chi?

Che disabilità hanno i ragazzi che frequentano l'Oratorio o che potrebbero frequentarlo? Bisogna partire da loro, guardarsi intorno, domandarsi quali bisogni essi abbiano. Solo partendo da loro e dalle loro personalità e potenzialità, dando ascolto ai loro racconti, alle loro aspettative e a quelle delle loro famiglie si può costruire un progetto inclusivo solido e funzionale per il contesto in cui si vive.

Che cosa?

Cosa implica il pensare in termini di inclusione? Significa allargare lo sguardo e pensare che anche il minimo cambiamento può portare a cambiamenti profondi nelle persone, nel contesto e nella progettualità. Significa investire nelle relazioni, nel personale coinvolto e nel capitale umano.

Dove e quando?

Qual è il momento giusto? Sempre! Non esiste il tempo perfetto ma esiste la volontà decisa, il voler insieme raggiungere un obiettivo. Il viaggio richiede tempo, riflessione e calma. Non ci viene chiesto di correre e di accelerare ma ci viene suggerito di iniziare a metterci in viaggio riflettendo sul percorso e procedendo passo dopo passo.

Come?

Si tratta di fare piccoli cambiamenti in ciò che si è sempre fatto nel nostro modo di vivere l'Oratorio estivo. Piccoli accorgimenti (legati all'analisi e all'approfondimento delle disabilità che vivono con noi) che permettono a tutti di accostarsi insieme alle diverse esperienze che l'Oratorio offre: gioco, laboratori, preghiera, momenti di condivisione, attività...

Perché?

Il nostro desiderio è quello di creare un Oratorio di qualità, per arricchirci e arricchire gli altri, il contesto in cui i piccoli crescono e in cui i grandi danno il buon esempio. Lavoriamo perché l'Oratorio sia accessibile a tutti senza per forza proporre un'esperienza banale o privata di elementi ma qualitativamente ricca.



DALL'ESCLUSIONE ALL'INCLUSIONE

Procedere per gradi, andare con lentezza e tenere il ritmo giusto... ecco le tre regole base che ci porteranno gradualmente dall'esclusione all'inclusione.

Il viaggio è lungo e prevede delle pause, delle soste per ristorarsi e per recuperare le energie meditando su ciò che abbiamo appena vissuto e su ciò che vivremo da qui in avanti. Non si può pensare che da un giorno all'altro tutto si crei.

Quattro sono i passaggi che ogni comunità attraversa o ha attraversato nella propria storia rispetto al tema dell'inclusione. Invitiamo ogni Oratorio a riflettere e a chiedersi in quale punto collocarsi, senza temere di doversi eventualmente identificare al primo livello. Solo infatti colui che si mette in discussione ed è capace di affrontare le sfide riesce ad essere all'altezza delle sfide di ogni giorno!



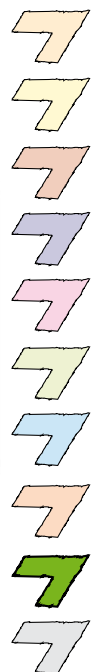
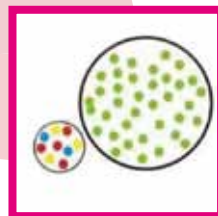
Esclusione

Rappresenta il disinteresse, il ritenere la disabilità qualcosa di estraneo e di lontano dalle nostre competenze e dai nostri compiti. Tale disinteresse riguarda sia il programma educativo interno all'Oratorio, sia i progetti esterni al nostro campo di lavoro ma che sono presenti sul nostro territorio.



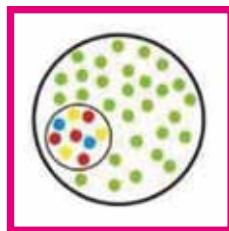
Segregazione

È la posizione di chi pensa che la disabilità non sia un problema "nostro", che riguarda l'Oratorio, ma che deve essere presa in carica da strutture adeguate e specializzate che sappiano occuparsene. L'Oratorio, essendo ben posizionato sul territorio, è a conoscenza di strutture e progetti che parlano di inclusione o che si dedicano a ragazzi con disabilità ma non pensa che il "problema" possa essere affrontato anche all'interno della propria realtà.



Integrazione

È il primo passo verso l'inclusione vera e propria: l'Oratorio comincia a sentire il "problema" come proprio e si rende conto che implica fatica, energie e competenze ma che offre anche arricchimento personale e collettivo. Il gruppo dei ragazzi disabili entra all'interno della grande famiglia dell'Oratorio, si fa conoscere e conosce la comunità che vi abita. Si inizia a pensare ad esperienze, giochi, laboratori e preghiere che siano adatti al pubblico di ragazzi con disabilità e che possano essere un arricchimento per loro. Si pensa però a due programmi che viaggiano in parallelo su due binari che non si intrecciano mai. Ci si osserva e ci si guarda da lontano con contatti fugaci o casuali.

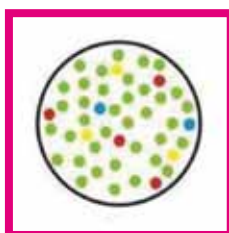


Inclusione

Non ci sono più muri, non ci sono più programmi differenti e non ci sono più due binari che corrono in parallelo ma si inizia a pensare, a programmare e a creare progetti che includano in sé giochi, laboratori, esperienze e momenti di preghiera che vadano bene per tutti. Si parte dall'osservazione dei ragazzi con disabilità che frequentano l'Oratorio per elaborare spazi educativi in cui è possibile sperimentarsi insieme, provare insieme e divertirsi insieme.

Anche nel linguaggio muta qualcosa: si passa dal "loro" (i "loro" giochi, le "loro" attività...) al "nostro", mettendosi in ascolto di esperienze creative che richiedono professionalità e competenze specifiche. Non si tratta di stravolgere completamente l'Oratorio estivo ma di prendere "ciò che si è sempre fatto" e di rileggerlo in chiave inclusiva tramite piccoli accorgimenti, gesti e ritualità.

Ma... entriamo nel vivo dell'inclusione. Come è possibile tutto ciò? Che cosa serve? Che cosa possiamo fare?



GLI AMBITI DI INTERVENTO

Pensare a un Oratorio inclusivo significa prima di tutto riflettere intorno alla parola inclusione: è l'atto di inserire che si contrappone all'escludere, è il comprendere qualcosa in un tutto che apparentemente è già completo.

Bisogna ricordarsi che includere in ambito educativo non significa omologare tutti sotto categorie prefissate ma trarre da ognuno e da ogni esperienza le qualità migliori.

L'inclusione in educazione potrebbe essere paragonata a una bottiglietta piena di acqua in cui si aggiunge un cucchiaino di olio; l'acqua in origine sembra tutta uguale e limpida allo stesso modo ma sappiamo bene che non è così. Essa è formata da forze diverse che faticano a stare insieme e si legano le une alle altre formando una sostanza unica e irripetibile. Quando ad essa aggiungiamo un cucchiaino d'olio, in un primo momento, le due sostanze appaiono ai nostri occhi separate, disgiunte e completamente diverse; ma la forza dell'agire quotidiano nell'educazione sta nella capacità di stare in movimento e nella voglia di rimescolare le carte. È quindi nell'emulsionare il tutto che ci accorgiamo che le due sostanze si miscelano in mille modi diversi, non sempre prevedibili. Anche se la scienza ci dice che le due sostanze si miscelano solo apparentemente per poi ritornare alla loro forma originaria, l'educazione ci insegna che non è così: le realtà – prima divise – ora sono state perturbate dalla volontà dell'agito.



È un atto che implica il mettere assieme due mondi complicati e complessi che hanno in sé molte qualità positive e molti scogli da superare, è un atto di coraggio e di volontà che ci spinge ad interrogarci su tutti gli aspetti che caratterizzano un Oratorio estivo (accoglienza, gioco, laboratori, preghiera, pausa pranzo, attività, gite...) e solo dopo a progettare percorsi che facilitino la partecipazione di persone eterogenee.

Ad esempio, momenti di preghiera o giochi che si svolgono nello stesso momento della giornata in modo simultaneo e siano intercambiabili, così che i bambini/ragazzi con disabilità possano aderire all'una o all'altra proposta.

O ancora, programmi settimanali per fasce che includano attività, laboratori, preghiera, giochi e gite differenti e siano situati in momenti e giorni della settimana differenti in modo che un ragazzino con disabilità possa scegliere liberamente a cosa aderire in quella determinata ora di un dato giorno e quindi costruirsi la sua personale settimana di Oratorio estivo.

In questo modo, disabilità lievi potranno inserirsi normalmente nel percorso destinato alla loro fascia d'età e alla loro squadra, mentre disabilità medio-alte avranno la possibilità di avere una vasta gamma di scelte senza rinunciare né alla dimensione di squadra e quindi di gruppo, né alla possibilità di trovare un'attività adeguata da fare insieme.

Esempio pratico

Nella squadra Blu c'è Marco, un ragazzino autistico che ha bisogno di avere davanti a sé una giornata ben pianificata e molto organizzata: ha bisogno di sapere cosa farà esattamente da quando arriva in oratorio a quando esce, ma soprattutto quando finisce un'attività e quando ne inizia un'altra.

Se appuntiamo su un tabellone "il programma" per le tre fasce della giornata, accompagnato da una breve descrizione, potrà leggere in che cosa consista ogni attività rassicurarsi e decidere, magari con l'aiuto di un educatore, a quali attività partecipare.

Potrà quindi aderire ad un progetto complessivo stare insieme a tutti gli altri bambini e partecipare attivamente con loro alle proposte, scegliendo le attività che gli permettono di mettersi in gioco realmente.

Vediamo nel dettaglio, per ogni ambito e attività, cosa e come organizzare.

IL GIOCO: i materiali, i tempi, le regole andranno pensati ed esplicitati in modo chiaro. Bisognerà pensare ad essi in relazione alla molteplicità dei partecipanti e predisporre eventuali varianti/piccoli cambiamenti che ne migliorino la qualità e li rendano adatti a tutti.

LE GITE: i luoghi e le proposte dovranno essere adatti a tutti e garantire l'inclusione.

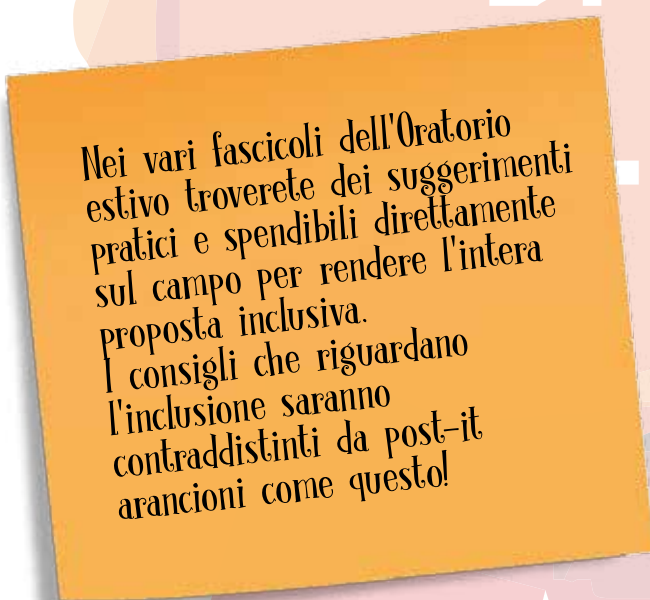
LA PREGHIERA: riflettere, pregare o semplicemente fare il segno della croce non è qualcosa di così semplice per tutti. Per coinvolgere i ragazzi il più possibile bisogna considerare quegli elementi che essi possono cogliere meglio: un colore, un gesto, un simbolo.

LE ATTIVITÀ: la regola è dare il giusto spazio ai 5 sensi! Nel pensare e progettare un'attività bisognerà ricordarsi che esistono: il tatto, l'olfatto, il gusto, la vista e l'udito. E

non tutti sono sviluppati allo stesso modo: potrà capire, soprattutto con qualche ragazzo, che dove non arriva la vista potrà arrivare l'udito. Non dimentichiamolo!

LA CREATIVITÀ: creare e inventare significa anche provare a far nascere qualcosa di nuovo con materiali diversi e vari. Fornire materiali alternativi per creare i medesimi oggetti può essere aiutare tutti ad esprimersi al meglio, secondo le abilità individuali.

MOMENTI CONVIVALI: l'accoglienza, il pranzo o i saluti sono momenti importanti e da preservare con cura. I ragazzi con disabilità necessitano di un supporto attento e preciso, ma al tempo stesso che non li identifichi troppo come "diversi". Teniamone conto!



Nei vari fascicoli dell'Oratorio estivo troverete dei suggerimenti pratici e spendibili direttamente sul campo per rendere l'intera proposta inclusiva. I consigli che riguardano l'inclusione saranno contraddistinti da post-it arancioni come questo!

DI CHI ABBIAMO BISOGNO?

Parlare di inclusione in Oratorio significa essere disposti a effettuare dei cambiamenti che inevitabilmente incideranno anche sul piano finanziario. L'inclusione è sicuramente qualcosa che implica sacrifici, sforzi e risorse sia in campo educativo che in campo economico, in quanto richiede il coinvolgimento di figure competenti. Bisogna includere all'interno della nostra grande famiglia persone che con per competenza e sapere

possano supportare il progetto sia nella sua complessità, sia nel particolare ambito della disabilità. Occorre **investire** tempo, volontà e capitale per il raggiungimento di uno scopo grande.

Se da una parte è fondamentale investire nel personale coinvolto (magari ricercandolo all'interno del proprio territorio), dall'altra parte non si potrà fare a meno di **coinvolgere** adolescenti, adulti e volontari già presenti in oratorio e puntare su di loro: sono un bene prezioso che potrà crescere in termini di competenze e arricchimento personale!

I ragazzi con disabilità hanno bisogno di supporto, aiuto e fraternità che proviene: dal campo professionale, dai volontari che decidono di aiutare nel progetto e che a loro volta ricevono formazione dagli educatori professionisti e da tutti coloro che frequentano l'Oratorio. Ogni bambino/ragazzo con disabilità necessiterà di un supporto pensato e progettato individualmente con il contributo delle figure educative presenti e con la collaborazione dei genitori degli stessi bambini/ragazzi con disabilità.

I **genitori dei ragazzi** con disabilità sono una risorsa per intraprendere un percorso che mira all'inclusione; dobbiamo imparare ad ascoltarli, farci consigliare e chiedere loro consiglio. Non sono gli esperti della disabilità in generale ma sicuramente lo sono rispetto alla disabilità del proprio figlio; le disabilità sono etichettate sotto grandi categorie ma il come si manifesta quel determinato tipo di disabilità in quella singola persona è un tratto di unicità.

